

# I 90 giorni del brigadiere Joppi nel fosco carcere di via Tasso

**L**'avventura del brigadiere Joppi, che è tuttora ricoverato nel primo reparto chirurgico dell'ospedale militare del Celio, sembra una cupa pagina di Edgard Poe. Angelo Joppi è un carabiniere al quale si devono molte tra le più fulgide azioni compiute contro i nazi-fascisti e che, dopo una prima evasione, è stato arrestato dalle SS e rinchiuso nella casa di via Tasso. Se la sua cartella clinica documenta le atroci sevizie sopportate dal suo corpo, il racconto dei tragici novanta giorni trascorsi nel fosco carcere tedesco sono la riprova della forza morale di questo patriota. Le condizioni fisico-psichiche del degente risentono ancora notevolmente delle torture sofferte, tanto che egli ci racconta la sua drammatica storia a scatti, a volte senza successione cronologica. Di quando in quando la sua mente si ottenebra sotto l'ombra di un cupo ricordo e alle parole ora affrettate, ora lente e gravi, subentrano pause angosciose. Ricorda per sintesi. Via Tasso. Primo interrogatorio. Nega ogni addebito. Rifiuta di dire nomi, rivelare dove si trovino armi ed esplosivo e viene sottoposto alla tortura dello scudiscio. Gli imbavagliano la bocca per soffocare le grida. Lo sferzano per due ore, poi lo richiudono in una cella. Dimensioni della cella: due metri per uno; non ha finestra, non ha letto, non ha coperte. Novanta giorni di torture; per 52 giorni egli resta ammanettato, con le mani dietro la schiena. I primi giorni lo sciogliono per breve tempo affinché possa soddisfare ai propri bisogni, poi nemmeno questo gli è più consentito. Per 15 giorni vive accosciato come un animale e per mangiare deve strisciare sul pavimento e immergere il viso in una specie di trogolo che contiene un poco di broda nauseabonda. In quella posizione deve pure sbocconcettare la pagnotta e altrettanto deve fare quando vuol bere. Nell'acqua - egli ci racconta - si scioglievano i grumi di sangue che segnavano il viso sovente percosso, così che bevevo, insieme all'acqua, il mio stesso sangue.

«Prima di morire dovrai parlare»

Dopo 15 giorni il fetore che esce dal-

la cella - il prigioniero non viene disciolto nemmeno per soddisfare i bisogni corporali - ammorba il corridoio e per ragioni igieniche devono trarlo dalla cella e procedere a una disinfezione.

Oltre ai normali supplizi inflittigli in cella, di quando in quando vi è un nuovo interrogatorio durante il quale viene operata su di lui la tortura più raffinata e straziante. Gli hanno detto che non potrà sfuggire alla morte ed egli aspetta la morte come una liberazione. Il 24 marzo, quando radunano coloro che devono essere massacrati alle Fosse Ardeatine, anch'egli viene allineato, ma all'ultimo momento interviene l'inquisitore Wesemann che gli dice di aver sofferto troppo poco per aver diritto alla morte.

«Prima di morire dovrai parlare».

A questo punto la mente si smarrisce di nuovo nei ricordi cupi, poi tenta di coordinare e ancora riferisce per sintesi.

Novanta giorni di spasimose incessanti torture. Ora è la cartella clinica che parla. Tre costole fratturate; due molari asportati con pinze da meccanico (nell'introdurle nella bocca un labbro è stato spaccato); frattura della mano sinistra; colpi allo stomaco sino al punto da provocare fuoriuscita di sangue dalla bocca; lesioni del timpano di un orecchio con conseguente emorragia interna; occhio sinistro cieco per trauma; lesioni alla testa (veniva percosso con spezzoni di ferro); un ginocchio fratturato (lo battevano con un mazzuolo di ferro); schiacciamento delle unghie dei piedi e ustionamento con una lampada da gasista.

Novanta giorni. Ventotto interrogatori. E Angelo Joppi ha taciuto.

Egli ci descrive gli strumenti di tortura, che gli venivano mostrati prima («con questo parlerai», gli dicevano) per fiaccare la sua resistenza.

Oltre ai mazzuoli, alle verghe, alle lampade, v'erano una sedia con supporti d'acciaio taglienti a cui robuste cinghie facevano aderire il corpo; un cavalletto a forma di sgabello con fili di acciaio che si conficcavano nelle mani e nelle ginocchia e infine bracciali con borchie che straziavano le carni. Il boia



era un ex boxeur, a nome Pondestann.

## 28 interrogatori

Novanta giorni; ventotto interrogatori, ognuno di circa tre ore. Ma Angelo Joppi ha taciuto. Un migliaio di uomini deve la vita a questo eroico silenzio. dopo una breve pausa Joppi riprende il racconto.

3 giugno, sera. Viene fatto uscire dalla cella. Altro interrogatorio? No. Poco dopo si trova con altri detenuti sul pianerottolo del corpo di guardia. Scorge dei volti noti: i gen. Girotti, Caratti, Oddone, Caruso; il col. Toscano, insieme ad altri ufficiali e personalità politiche che non conosce. Che cosa si aspetta? Un autocarro che li porterà via (è il tragico autocarro de La Storta, che invece non farà ritorno).

Ore quattro del 4 giugno. Tutti i detenuti vengono collocati in una cella comune, nella mente di ognuno aleggia lo spettro della morte.

## Ritorno alla vita

ore sette. Giungono grida dalla strada. Sono voci femminili. Qualcuno discerne. Le voci dicono che a guardia del carcere non v'è ormai che un piccolo nucleo di SS. Le grida diventano tumulto. Il corpo di guardia viene sopraffatto. le donne irrompono e aprono le celle.

E' la libertà. I reduci dalla morte  
*segue a pag. 58*



da pag. 57

## Il brigadiere Joppi nel ricordo di un compagno di cella

rientrano nella vita.

Angelo Joppi esce con gli altri e va con gli altri nel convento di San Giovanni, dove tutti ricevono i primi conforti. Poi raggiunge la propria famiglia.

A questo punto qualcuno bussa alla porta e una signora che accompagna due bambini entra nella stanza del degente.

Mia moglie – dice Joppi – e due dei miei quattro bambini. Di questi, fino a quel momento, non mi aveva parlato.

Ai novanta giorni di dura segregazione, ai ventotto interrogatori, alle inumane torture Angelo Joppi non aveva aggiunto, nel suo scheletrico racconto quello che forse è stato il supplizio più grande: il pensiero di non rivedere mai più le sue quattro creature. Ed anche sotto il tormento di questo supplizio Angelo Joppi, da vero patriota, ha taciuto.

«Sempre primo in ogni ardua contingenza e in ogni iniziativa rischiosa – si legge fra l'altro nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare della quale verrà decorato – sfidando impavido le insidie della polizia nazi-fascista che lo ricercava attivamente, eseguì personalmente diversi ed importanti atti di sabotaggio e di distruzione contro il nemico...» Il brigadiere Joppi, dopo l'arresto viene tradotto a via Tasso; ed ecco la testimonianza di un suo compagno di cella, l'avvocato Vincenzo Palermo: «Fu introdotto nella cella la sera del 17 marzo 1944 in uno stato pietoso per le sevizie cui era stato sottoposto; presentava infatti, il viso quasi deformato, ed aveva una larga ferita al labbro inferiore, ancora sanguinante, che gli dava una espressione non più umana. Non si doleva se non per il tradimento che gli era stato teso e non si lamentava di quanto era stato fatto sul suo corpo...»

Tutte le sere veniva chiamato ai cosiddetti interrogatori e ritornava in cella sempre più malmenato e grondante di sangue dal corpo e dal viso. Dalla sua bocca ho inteso sempre dire: «Non parlo, non parlerò, anche se il mio silenzio dovesse costarmi la vita».

(Da «Il Corriere di Roma» del 30 giugno 1994)

*Mi inchino riverente alla memoria della MOVV Angelo Joppi, mio caro amico e collaboratore col gen. C.C. Maccario, per tanti anni.*

Silvio Sirigu



### *I Carabinieri per la liberazione dell'Italia*

2.115 Caduti  
620 Deceduti nei campi di concentramento  
6.500 Feriti



*I Carabinieri del contingente «R» entrano in Roma*

